

VENERDÌ 20 OTTOBRE

XXVIII settimana del Tempo ordinario - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è, che era e che viene, per i secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Altissima fonte
del cosmo, la luce,
Signore, creasti:
e fu primo giorno.*

*L'inizio fu luce,
che limpida splende:
vittoria sul buio,
sul vuoto e sul caos.*

*Sorgente perenne
di quanto esiste,
la tenebra sgombra
pur oggi dal mondo.
Amen.*

Salmo CF. SAL 141 (142)

Con la mia voce
grido al Signore,
con la mia voce
supplico il Signore;

davanti a lui
sfogo il mio lamento,
davanti a lui
espongo la mia angoscia,

mentre il mio spirito
viene meno.

Ascolta la mia supplica
perché sono così misero!
Liberami dai miei persecutori
perché sono più forti di me.

Fa' uscire dal carcere la mia vita, | i giusti mi faranno corona
perché io renda grazie | quando tu
al tuo nome; | mi avrai colmato di beni.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

In quel tempo, Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli:
«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia» (Lc 12,1).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Rinnova la nostra vita, Signore!

- Scompaia la durezza del nostro cuore, si manifesti in noi la dolcezza del tuo volto.
- Si dissolva il folle orgoglio che ci tenta, si accresca in noi l'umiltà del tuo cuore.
- Svanisca la tristezza dei nostri peccati, regni in noi la gioia del tuo perdono.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SAL 129,3-4

Se consideri le colpe, o Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Con te è il perdono, Dio d'Israele.

COLLETTA

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA RM 4,1-8

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ¹che diremo di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? ²Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. ³Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. ⁴A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; ⁵a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. ⁶Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giu-

stizia indipendentemente dalle opere: ⁷«Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; ⁸beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 31 (32)

Rit. Tu sei il mio rifugio, Signore.

oppure: Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

¹¹Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia! **Rit.**

CANTO AL VANGELO

SAL 32 (33),22

Alleluia, alleluia.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Alleluia, alleluia.

VANGELO

Lc 12,1-7

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. ³Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

⁴Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. ⁵Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui. ⁶Cinque passerini non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: vate più di molti passerini!».

– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, le preghiere dei tuoi fedeli insieme all'offerta di questo sacrificio, perché mediante il nostro servizio sacerdotale possiamo giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 33,11

**I leoni sono miseri e affamati;
a chi cerca il Signore non manca alcun bene.**

DOPO LA COMUNIONE

Ti supplichiamo, o Padre d'infinita grandezza: come ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio, così rendici partecipi della natura divina. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Più di molti passeri

Nella prima lettura, Paolo continua la sua argomentazione sul primato della fede appoggiandosi sulla Scrittura santa di Israele. Quello che l'Antico Testamento ci mostra è l'esperienza di fede di uomini e donne che aderirono con tutto il loro essere a Dio. È difficile riformulare in termini adeguati al nostro tempo quella che dovette essere la ricerca e la scoperta di Dio in tempi così arcaici.

Abramo, il cui preciso profilo storico non è documentabile al di fuori dei testi biblici, è forse il primo uomo di fede nella storia: da lui prende avvio una religione non legata al potere regale o al culto degli antenati (anche se questi aspetti non saranno assenti nella formazione dell'ebraismo), ma fondata sul rapporto personale con Dio. È quello che Paolo chiama fede, e che non a caso mette a fondamento della giustizia: ripensare la giustizia in chiave personalista resta una sfida anche per noi oggi, dopo duemila anni di esperienza cristiana.

Il brano del vangelo riporta un nuovo discorso di Gesù non più indirizzato ai farisei e agli scribi, ma ai discepoli, in presenza di una folla sempre più grande di uditori. Se lo scenario assomiglia a quello del discorso nella pianura (cf. Lc 6,17-20), l'argomento del discorso prosegue tuttavia quello del capitolo 11, in cui Gesù aveva direttamente rimproverato le autorità religiose. Ora però mette in guardia i discepoli (e, possiamo dire, la comunità cui Luca si rivolge), perché anche loro sono minacciati dallo stesso pericolo dei capi religiosi, cioè il «lievito dei farisei» (Lc 12,1; cf. Mc 8,14-15; Mt 16,6), che – precisa Luca – «è l'ipocrisia» (v. 1). La parola «ipocrisia» (*hypokrisis*) ha origine nel teatro greco, dove gli attori parlavano dietro una maschera, che serviva anche da megafono. L'attore era dunque un essere duplice. Vi era quello visibile ma fittizio (il personaggio) e quello nascosto ma reale: l'attore. In senso traslato, la duplicità dell'ipocrisia non è tanto un difetto morale, ma un modo di giudicare e pensare che si diffonde mimeticamente,

cioè che genera imitazione e diventa un modello sociale. Gesù la chiama «lievito», cioè un principio attivo che fa gonfiare la pasta, che amplifica la realtà distortendola. Oggi non avvertiamo più la sfumatura di impurità che la parola aveva all'epoca di Gesù, e che derivava dalla pratica ebraica della Pasqua, quando viene eliminato tutto il lievito dalle case. Paolo riprenderà l'immagine nella Prima lettera ai Corinzi: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,7). La novità della vita cristiana implica innanzitutto l'unificazione della persona, l'abbandono della doppiezza, la trasparenza e la semplicità di cuore («semplice», infatti, è il contrario di «duplice»).

All'ammonizione sull'ipocrisia, seguono alcuni detti di Gesù su ciò che è nascosto e che deve venire alla luce; su ciò che veramente è da temere; e il detto bellissimo sui passeri e i capelli del capo che sono contati. Gesù vuole persuadere i discepoli a deporre ogni paura e ad abbandonarsi fiduciosi all'abbraccio del Padre. Anzitutto, nell'ipocrisia c'è qualcosa di velato, nascosto, tenebroso e sussurrato che un giorno però apparirà «in piena luce» (Lc 12,3), sarà definitivamente smascherato. L'ipocrita agisce di nascosto perché ha paura di mostrarsi all'aperto. Quello che si deve temere, in realtà, è Dio che non spia come un padrone geloso la libertà dei suoi figli, ma che ha il potere di donare loro la vita e la vita eterna: come potremo comparire davanti a lui con un fardello nascosto di diffidenza, maldicenza, cattiveria? Non è forse questo che ci rovina

la vita? Avere timore di Dio significa confessare la sua signoria anche sulla morte e sull'inferno (cf. Sal 138[139],7-12), adorare Dio solo e temere lui solo – non il giudizio degli uomini – riconoscendo l'abisso che separa il modo di essere di Dio e ciò che siamo noi. E il modo di essere di Dio è di attiva premura e misericordia, come conferma il detto sui passerì: nemmeno un passero, che non vale due soldi, è dimenticato davanti a Dio. L'immensa potenza divina non è solo amore, ma tenerezza per ogni creatura. E quanto più si farà sentire la sua premura per i figli degli uomini.

Dio di tenerezza, ti preghiamo, donaci un cuore semplice e non doppio, che sappia ascoltare la tua parola e accogliere con sincerità la sofferenza dei nostri fratelli: insegnaci la via della riconciliazione, affinché diventiamo gli uni per gli altri testimoni della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Calendario ecumenico

Cattolici

Irene del Portogallo, vergine e martire (VI sec.).

Ortodossi e greco-cattolici

Artemio, megalomartire (IV sec.); Giuseppe il Presbitero (1762) (chiesa georgiana).

Copti ed etiopici

Sergio, compagno di Bacco, martire (300).

Luterani

Karl Segebrock e Ewald Ovir, missionari e testimoni fino al sangue in Africa orientale (1896).